LINKIESTA

INTERVISTA

“L’apprendistato è la locomotiva dell'economia tedesca”

Gabriele Catania

10 novembre 2011

L’apprendistato è una delle forze dell'economia tedesca, **spiega a Linkiesta Klaus F. Zimmermann, uno dei più ascoltati economisti tedeschi**. «Una zona monetaria comune non funziona senza efficienti mercati del lavoro, in cui le persone vanno dove c’è occupazione» spiega. E sull'Italia dice: «La Germania ha mostrato negli ultimi quindici anni che riforme difficili, che inizialmente incontrano grandi resistenze sociali, alla fine ripagano. In particolare la disponibilità ad accettare un lavoro con un salario più basso, e a essere mobili geograficamente, si è dimostrata molto importante».

Lipsia, lavoratori nel magazzino di un retailer online (Afp)

«In Italia, Grecia e Spagna sta crescendo una nuova generazione senza prospettive per il futuro.» A dirlo è Klaus F. Zimmermann, uno dei più ascoltati economisti tedeschi. Non solo in patria, ma anche all'estero.

Ordinario di economia all'Università di Bonn, professore onorario alla Libera Università di Berlino e all'Università del Popolo di Pechino, il professor Zimmermann è direttore del Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit (Iza) di Bonn, prestigioso centro di ricerca indipendente che, con i suoi 1100 ricercatori coordina il network di economisti del lavoro più grande del mondo.

Regolarmente sentito da governi, dalla Commissione europea e dalla Banca mondiale, Zimmermann è autorevole ma alla mano. Nell'intervista che ha concesso a *Linkiesta*, il professore ha affrontato molti temi di grande attualità: la disoccupazione giovanile, la crisi dell'eurozona, le risorse dell'economia tedesca (ad esempio i suoi giovani tecnicamente specializzati), le grandi potenzialità dell'Italia…

Professore, in un suo recente editoriale lei ha spiegato come il sistema dell'apprendistato sia una delle vere forze dell'economia tedesca: pensiamo solo al livello di disoccupazione giovanile in Germania, molto più basso che negli Usa, o in Italia. Può spiegarci di cosa si tratta ?
Il sistema tedesco della formazione professionale duale collega nel modo più stretto possibile l'istruzione scolastica e l'apprendistato professionale-pratico e aziendale. Entrambi i tipi di formazione procedono quindi parallelamente, per lo più alternandosi temporalmente. Di solito dopo tre anni avviene un esame finale presso la relativa camera professionale per ottenere il Gesellenbrief [diploma di completamento dell'apprendistato], e quest'esame è in parte teorico e in parte pratico. In generale il sistema duale ha dato una buona prova, ma deve essere aggiornato secondo le condizioni del mercato del lavoro, che è in continuo cambiamento. In ragione della mancanza di personale altamente qualificato si cerca, per esempio, di convincere più ragazzi diplomati [nei licei] a iniziare un apprendistato professionale, oppure si sta pensando di equiparare il Gesellenbrief alla maturità liceale [che consente l'accesso diretto all'università].

Per aumentare la mobilità professionale in Europa sarà sempre più importante che i diplomi professionali siano riconosciuti a livello transfrontaliero. L'obiettivo è quindi creare un quadro europeo delle qualifiche in modo che tutti i diplomi dell'Unione europea siano confrontabili. Ma questo processo sta andando avanti molto lentamente.

Al quotidiano argentino La Nación lei ha detto che l'euro è una storia di successo, e che non esistono alternative alla moneta unica. Dunque la crisi europea è principalmente una crisi di gestione politica ?
La politica ha sinora fallito perché le regole del patto di stabilità fissate dall'Europa stessa sono state violate, anche dai Paesi leader Germania e Francia. I peccatori, quindi, non sono assolutamente solo quegli Stati che adesso sono in gravi difficoltà.

Purtroppo quando è stata introdotta la moneta unica non la si è sostenuta con una politica economica e finanziaria comune. Ecco perché dei mercati del lavoro dinamici, collegati tra loro dall'immigrazione, e la stabilità fiscale non sono divenuti i capisaldi dell'unione monetaria, pur essendo imprescindibili per il suo successo nel tempo.

Come conseguenza di questo fallimento politico, l'eurozona non si sta sviluppando omogeneamente, ma la crescita dei singoli Paesi diverge sempre di più. Il problema della disoccupazione giovanile da lei prima menzionato è un esempio di ciò: ai Paesi con bassi tassi di disoccupazione come l'Olanda, l'Austria e la Germania si contrappongono Paesi con tassi tre o quattro volte superiori come l'Italia, la Grecia, la Spagna. Qui sta crescendo una nuova generazione senza prospettive per il futuro – una bomba per il nostro sistema economico e sociale.

In un'intervista a Linkiesta il suo collega Hans-Werner Sinn, presidente dell'Ifo, ha detto: «La Germania avrà ancora l'opportunità di crescere sopra la media dell'eurozona negli anni a venire,

almeno fino a quando rimarrà un porto sicuro per i capitali». Il professor Max Otte è dello stesso parere. Lei?
La forza della Germania sta soprattutto nel suo export, gran parte del quale va nel resto del mercato interno europeo. Per questo la Germania deve avere un forte interesse che l'Unione europea diventi e rimanga, a prescindere dalle attuali difficoltà, una regione di stabilità e crescita. Dopotutto, nella primavera del 2000 a Lisbona ci si accordò per rendere l'Unione europea, entro il 2010, la zona economica più competitiva del mondo, capace di generare una crescita continuativa con più e migliori posti di lavoro. Quindi in molti Paesi la partecipazione al lavoro dovrebbe aumentare significativamente. Per questo obbiettivo, che finora non è stato raggiunto neanche lontanamente, dobbiamo continuare a lavorare.

Ecco perché io chiedo di inserire nelle regole del Patto di stabilità non solo migliori meccanismi di controllo e sanzione, in modo da garantire bilanci più equilibrati, ma anche dei target di sviluppo occupazionale, innovazione e crescita. Finora si è approfittato troppo poco delle opportunità presentate dal gigantesco mercato interno europeo, con i suoi 500 milioni di abitanti. La mobilità nell'Unione europea è ancora bassa per vari motivi, e qui bisogna fare di più. Una zona monetaria comune non funziona senza efficienti mercati del lavoro, in cui le persone vanno dove c'è occupazione. L'Europa deve imparare questa lezione adesso.

Klaus F. Zimmermann

Per molti economisti e imprenditori italiani l'economia tedesca è un modello. Cosa può imparare l'Italia dalla Germania ?

In generale ciascun Paese dovrebbe scegliere la strategia di riforme che corrisponde meglio alle proprie condizioni. Voler imporre a un Paese la ricetta infallibile di un altro non funziona quasi mai. Perciò sono cauto nel dare consigli simili. Ma un Paese grande e importante come l'Italia non ritornerà sulla giusta strada soltanto risparmiando. Qui come ovunque è necessario un mercato del lavoro flessibile con strutture concorrenziali, in modo da consentire una nuova dinamicità economica. In questo senso la Germania ha mostrato negli ultimi quindici anni che riforme difficili, che inizialmente incontrano grandi resistenze sociali, alla fine ripagano. In particolare la disponibilità ad accettare un lavoro con un salario più basso, e a essere mobili geograficamente, si è dimostrata molto importante.

La situazione occupazionale relativamente positiva oggi in Germania è quindi frutto di queste riforme. Negli anni anche le parti sociali hanno contribuito considerevolmente a tale risultato, grazie al loro impegno per il mantenimento dei posti di lavoro e una crescita moderata dei salari. Tutto ciò dovrebbe incoraggiare gli altri Paesi europei a fare ciò che è giusto e necessario nel lungo termine. Ma a chi ha paura delle riforme questi obbiettivi devono essere spiegati bene.

Il professor Otte ha dichiarato a *Linkiesta*che i veri problemi dell'Italia sono politici, più che economici . Cosa pensa a riguardo ? La classe politica italiana è un ostacolo alla ripresa economica del Paese ?
Il mio amore verso Italia è troppo grande per fare critiche politiche. Ma condivido la valutazione che il tessuto economico del Paese rimane notevole. L'Italia, in parte, funziona benissimo, e il potenziale italiano si potrebbe dispiegare molto meglio con una maggior stabilità e continuità politica. Perché imprenditori e investitori, soprattutto quelli dall'estero, non apprezzano niente di più di condizioni di base affidabili. Però non si dovrebbe sopravvalutare l'influenza della politica: in economia decisiva è la volontà di produrre, la creatività e l'intraprendenza.

Qual è la sua opinione sugli eurobond?
Sono un dono avvelenato, perché danno l'illusione di un'unica soluzione per il problema centrale del debito. Però la comunitarizzazione dei rischi non è un contributo alla loro soluzione. Anzi: i forti rischiano di diventare più deboli senza che i partner più deboli si avvicinino a una soluzione dei loro problemi sostanziali. Quindi l'eurozona, alla fine dell'attuale emergenza, deve tornare di nuovo al principio giusto: ognuno deve fare i compiti e soprattutto badare allo sviluppo con un bilancio dello Stato, nel medio termine, equilibrato.

Cosa pensa delle agenzie di rating?
In questo campo l'Europa avrebbe dovuto agire già tempo fa! Abbiamo bisogno di più concorrenza. L'idea di fondare adesso un'agenzia di rating europea arriva troppo tardi. Tra l'altro i giudizi delle agenzie di rating, molte volte criticate, spesso sono solo un eco alle turbolenze dei mercati finanziari, la cui regolamentazione, nonostante tutte le dichiarazioni di intenti, da anni procede molto lentamente. Chi rompe o ignora lo specchio postogli di fronte non risolvere il problema che lo specchio mostra.

(traduzione di Beke Quast)

Pubblicato su *Linkiesta.it* (http://www.linkiesta.it) - PDF generato Venerdì, 11 novembre 2011 - 10:47
URL: http://www.linkiesta.it/l-apprendistato-e-la-locomotiva-dell-economia-tedesca

© 2011 Linkiesta.it S.p.A. - Linkiesta è una testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 593 del 26 Maggio 2010 - P.IVA: 07149220969